

## Villa Giulia e dintorni

Ho conosciuto Carla all'inizio del 1975, quando con il mio amico Paolo Monaco, con il quale condividevo un appartamento a Padova, siamo andati a trovare lei e sua cugina Francesca Passi nell'appartamento in cui abitavano in via Citolo da Perugia, a Padova. Non le conoscevamo, ma Paolo aveva avuto il numero di telefono di Francesca dalla sua amica Barbara Dalla Porta. Stavo finendo i miei studi di astronomia, Paolo studiava geologia ed eravamo in cerca di amicizie. L'accoglienza delle Passi è stata molto festosa ed abbiamo cominciato a vederci regolarmente sia a Padova, che per andare a sciare, grande passione comune a tutti noi. Al gruppo si unì presto Laura Cossettini, amica e compagna di studi di Carla, con la quale Paolo ebbe una lunga relazione. Direi che è stato proprio in occasione di qualche gita sciistica che si è accodata al nostro gruppo anche Anna, sorella minore di Carla, all'epoca ancora minorenni. Ricordo che mi fu subito fatto notare che, poiché la loro madre Laura Tacoli era mancata da poco (nel novembre del 1974), Anna andava seguita ed aiutata e Carla si era presa volentieri questo compito, anche se Anna faceva ancora il liceo a Venezia, mentre Carla frequentava legge a Padova, insieme a Laura. Conobbi quasi subito anche Piero, fratello maggiore di Carla, che studiava medicina a Padova, e la sorella maggiore Maria Pia, che stava a Venezia e per certi versi mi ricordava mia sorella maggiore Anna.

Conobbi presto anche loro padre Marco Celio nella bella casa sul Canal Grande a Venezia e fui subito affascinato dalla combinazione di seria preparazione tecnica (era stato ingegnere capo del Comune) e di profonda nobiltà d'animo e di principi che convivevano benissimo in lui. Carla, che se ne era accorta, ci tenne subito a dirmi che lui aveva progettato il ponte della stazione, uno dei ponti sul Canal Grande e questo mi impressionò molto; avevo bisogno di credere che un nobile potesse anche realizzare qualcosa di utile. L'altra sua caratteristica saliente era il grande dolore per la recente perdita della moglie, cui non doveva essere preparato, essendo lui molto più vecchio di lei. Questo dolore acuiva la sua preoccupazione per i figli, soprattutto per la figlia più giovane: così il timore che Anna risentisse negativamente per la sua età della morte della madre giustificava alcune cose che a me sembravano anomale, come il fatto che lei nella casa di Venezia avesse una grande stanza con 3 finestre, mentre Carla e Pia dividevano una piccola e buia stanza sul retro. Fatto sta che Carla poco dopo, per avere un po' di privacy, si rifugiò in una polverosa stanza in soffitta.

Non saprei dire esattamente quando sono andato la prima volta a Villa Giulia, la casa a Fano dei Passi, che era appartenuta a Laura Tacoli, ma deve essere stato nella primavera del 1975, perché conservo la prima impressione di una meravigliosa casa fra il verde e i fiori. La seguiva Marco Celio, anzi si occupava soprattutto della campagna circostante, perché la casa sembrava andare avanti benissimo per i fatti suoi. Marco ci arrivava con la sua Citroen ID beige, mentre Carla aveva ereditato la Ford Taunus bianca con il cambio al volante, che ho guidato anche io diverse volte. In realtà Marco amava molto Villa Giulia e, da bravo ingegnere, l'aveva fornita di molte comodità moderne, come un efficiente impianto di riscaldamento e diversi bagni. Questo, assieme alla favolosa apertura della casa a tanti giovani amici, era una grossa novità per me, abituato a Castel del Piano dove riscaldamento e bagni scarseggiavano. Marco Celio si era ritagliato il suo spazio nello studio a pian terreno e nella camera con bagno sopra la stanza da pranzo e lasciava il resto della casa a noi ragazzi. Avrebbe desiderato una certa presenza e puntualità ai pasti, ma non insisteva tanto nemmeno su questo.

Comunque molto presto mi sentii a Villa Giulia come a casa mia. Nel frattempo era iniziata la mia relazione con Carla e lei passava tutta l'estate a Fano, per cui era per me un dolce obbligo

passarci periodi anche abbastanza lunghi. Ci arrivavo con la mia 2CV, che papà mi aveva regalato per la laurea (mi ero laureato nel novembre del 1975): non erano viaggi velocissimi, ma sapevo come cavarmela, perché ormai conoscevo la Romea come le mie tasche, e con il tetto della 2CV aperto, arrivavo a Fano già abbronzato. Carla aveva molti amici a Fano, alcuni fanesi tutto l'anno, altri fanesi estivi, ma romani il resto dell'anno. Con uno di questi ultimi, Guido Borgogelli, stava all'epoca Anna Passi ed era quindi ovvio che il gruppo Carla ed io, Paolo e Laura, Guido ed Anna fosse piuttosto assiduo a Villa Giulia. Nell'estate del 1976 o '77 facemmo un mitico viaggio in Grecia, cui si accodò anche Pia. Mio padre ci prestò il pulmino Fiat e le tende e Guido venne con la sua moto, un'Honda 250. Prendemmo il traghetto da Brindisi a Patrasso, dove arrivammo con la moto semi-fusa, per cui rimanemmo nelle vicinanze di Patrasso per vari giorni in attesa della riparazione. Fu così che scoprimmo la meravigliosa spiaggia di Kalogria, con l'eccezionale duna ripida, ideale per le scivolate. Dopo una di queste facemmo tutti una doccia di straforo al Kalogria Beach Hotel, tutti tranne Guido, ligo all'educazione ed al rispetto della proprietà. Riparata la moto, ci dedicammo ai siti archeologici: Olimpia, Tirinto, Micene, Nauplia, Epidauro, Corinto e poi infine Atene, dove rinunciammo al polverosissimo campeggio per l'Hotel Morpheus. Con Carla eravamo talmente affascinati dai ricordi dell'antica Grecia che una sera prendemmo la moto e da Atene ci recammo ad Epidauro per vedere le Nuvole di Aristofane all'antico teatro. Finimmo la benzina poco prima di arrivare, ma riuscimmo lo stesso a goderci lo spettacolo e a tornare al Morpheus prima dell'alba. Da Atene volevamo andare su un'isola per fare un po' di mare e scegliemmo Skiathos, nelle Sporadi. Per risparmiare lasciammo il pulmino sulla terraferma ed andammo solo con la moto. Avevo una certa esperienza di campeggio libero e ci trovammo una deliziosa spiaggetta fra i pini fuori mano, dove trasbordammo tutto il materiale da campeggio in diversi viaggi con la moto e lì rimanemmo pacifici per vari giorni. Pia aveva una tendina tutta per lei (la Tatina) ed aspettava il mitico Brutus Karamanlis. Ricordo un violento ma meraviglioso temporale: per non rischiare un fulmine uscimmo dal riparo delle tende e dei pini e ci godemmo lo spettacolo sulla spiaggia. Al ritorno volevamo passare dalle Meteore, ma calcolammo male i tempi e fummo sorpresi da una pioggia torrenziale per tutto l'attraversamento dell'Epiro che finimmo per fare di notte. Io guidavo la moto e non so come facessi al buio e con la pioggia. Ricordo come una liberazione l'arrivo dell'alba che coincise con la fine della pioggia: mentre sorgeva il sole e scendevamo dalle montagne, vedemmo il nostro traghetto che si allontanava da Igoumenitsa senza di noi, per cui fummo costretti a prendere quello del giorno dopo.

Con Carla siamo poi tornati molte volte in Grecia, in particolare per una mitica crociera invernale, direi a cavallo fra il 1977 e il 1978, cui parteciparono, oltre a Carla e a me che facevo lo skipper, Anna Passi, mia sorella Flavia, Guido Tacoli, cugino di Carla, Lorenzo, Chiara e Stefano, miei amici di Caprera, Alessandro San Bonifacio, mio cugino e la sua amica Teresa Terzi. Partimmo da Capo Sounion e toccammo Andros, Tinos, Mikonos, dove passammo il capodanno, Delos, e Syros. Dicono che il meltemi sia meno forte d'inverno, ma non fu il nostro caso. Infatti rompemmo la randa in una strambata tra Mikonos e Delos (ce ne portarono una di ricambio quelli dell'agenzia che ci aveva affittato la barca) e fummo costretti per 3 giorni in porto a Syros da un meltemi forza 9: non partivano nemmeno i traghetti. Finalmente una bella mattina di sole tentammo l'uscita, ma fummo ricacciati indietro tutti bagnati dopo aver imbarcato un paio di onde impressionanti. Anche l'agenzia ci disse allora di aspettare, ché non ci avrebbero fatto pagare la penale prevista in caso di ritardo. Flavia e Chiara decisero di tornare con il traghetto e noi partimmo poco dopo. Fu una traversata dura e Guido ed io restammo al timone tutta la notte, mentre gli altri (tranne Teresa) soffrivano sotto coperta (Lorenzo perse l'equilibrio e scardinò il tavolo al centro del quadrato). All'alba Guido aveva metà della faccia completamente coperta di sale, ma ce l'avevamo fatta. La crociera rimase storica anche perché fu l'origine della relazione fra Alessandro ed Anna, che tornarono accoppiati.

Oltre al mare ci attirava anche la montagna, soprattutto per lo sci, come ho già detto. D'inverno andavamo spesso a sciare nei fine settimana e ci eravamo trovati un economico affitta-camere vicino alla partenza della vecchia funivia del Pocol a Cortina, che frequentavamo assiduamente. Mitica è stata anche una vacanza invernale a Livigno con tutto il gruppo (c'era Guido Borgogelli, non ancora Alessandro) e due amiche modenesi di Guido Tacoli. Poi, mentre io facevo il militare a Sabaudia, Carla cominciò un corso di sci alpinismo che alla fine coinvolse anche me e trovammo quindi un motivo in più per andare in montagna. Passammo una bellissima settimana al Rifugio Sennes, sopra San Vigilio di Marebbe, con diverse ascese con pelli di foca, per esempio al Monte Sella di Sennes ed allo (S)Lavinores. Andavamo qualche volta in montagna anche d'estate. Soprattutto ricordo una bella passeggiata intorno alle Pale di San Martino cui parteciparono Laura, Pia, Carla ed io. Memorabile fu l'attraversamento della cengia sotto le Pale, dove Pia si bloccò e dovette portarla in salvo fra me e la parete. Pia mi disse che le avevo salvato la vita, ma a me sembrava abbastanza normale. Comunque quell'inconveniente ci fece tardare e perdemmo così l'ultima funivia, per cui ci dovvemmo fare a piedi tutta la ripida discesa, cosa di cui risentimmo molto nei giorni seguenti.

Insomma fra Villa Giulia, la montagna e la barca c'era molto da divertirsi. Comunque nel frattempo mi ero laureato, avevo vinto una borsa di studio del CNR all'Osservatorio di Padova, avevo fatto il militare e durante il militare avevo vinto il concorso per un posto di astronomo all'Osservatorio, dove cominciai a lavorare alla fine del militare nell'aprile del 1979. Anche Carla si era laureata in scienze politiche. Insomma Marco Celio aveva ben donde a spingerci al matrimonio: ricordo come fosse ieri che all'inizio dell'estate del 1979 ero andato a salutare Carla a Venezia, perché partivo per l'Australia, dove sarei rimasto per un mese e mezzo per lavoro. Lasciai la loro casa con Marco Celio, che nella calletta stretta, approfittando del fatto che non potevamo vederci in faccia perché io ero davanti e lui dietro, mi chiese quando ci saremmo sposati. Fu così che decidemmo di sposarci il successivo 6 ottobre, a Villa Giulia naturalmente. Nel maggio dello stesso anno ci si erano sposati Piero e Lelia ed ora toccava a noi. La spinta di Marco Celio fu determinante, ma, anche nella mia spensieratezza dell'epoca, cosa potevo desiderare di più che sposare Carla a Villa Giulia?

Dopo il matrimonio andammo a vivere per un paio di mesi nell'appartamento in via degli Scrovegni a Padova, che Marco Celio aveva comprato qualche anno prima e dove vivevano da studenti Piero e Carla con la Checca Tacoli, loro lontana cugina. Infatti all'inizio del 1980 partimmo armi e bagagli per l'Olanda dove io avevo avuto un posto all'ESA (Agenzia Spaziale Europea) per lavorare alla Faint Object Camera, lo strumento europeo per l'Hubble Space Telescope. La distanza dall'Italia non impediva a Carla di passare a Villa Giulia lunghi periodi, e comunque tutta l'estate da giugno a settembre compresi. E ovviamente continuò a farlo anche dopo la nascita del nostro primogenito Pietro nel febbraio del 1981. Anche perché nel frattempo anche Alessandro ed Anna si erano sposati, ovviamente a Villa Giulia, nel maggio del 1980 e nell'ottobre dello stesso anno era nato Marco Celio, primogenito di Piero e Lelia e poi nel luglio del 1981 erano nati anche Federico, primogenito di Alessandro ed Anna, e Chiara, primogenita di Riccardo e Maria Pia, e quindi era più che naturale che fratelli, cognati e nipoti si ritrovassero tutti a Villa Giulia, soprattutto d'estate.

Infatti non c'è dubbio che in quell'anno ci fosse una grande frenesia generativa fra i fratelli Passi, da cui rimase coinvolta, quasi senza che nessuno se ne accorgesse, anche Pia, che poi sposò Riccardo, un veneziano agente di cambio, nella chiesa dell'ordine di Malta a Venezia ed io fui testimone. Grande doveva essere la soddisfazione di Marco Celio nel vedere tutti i figli sistemati in breve tempo e nel vedersi la casa presto riempita di nipoti. Contribui non solo con la sua opera di convinzione, ma anche economicamente. Infatti usò i soldi dell'appartamento di via degli Scrovegni, che dopo la nostra partenza per l'Olanda aveva venduto, per comprare la

casa di Via Marcella a Roma per Anna ed Alessandro, preoccupato com'era dell'arrivo del nipote Federico nel pur splendido monolocale a Piazza Navona, dove Alessandro ed Anna vivevano. Certo fu un regalo non da poco, che Marco Celio giustificò con l'impegno che era parte dell'eredità che lui lasciava ad Anna. Intanto all'epoca Piero e Lelia vivevano a Treviso nella casa dei genitori di Lelia, Pia e Riccardo abitavano in un appartamento di Riccardo vicino a Rialto e Carla ed io stavamo nella nostra bella casa olandese, che potevo permettermi con lo stipendio dell'ESA.

Ma d'estate ci si ritrovava tutti a Villa Giulia, dove diventava una piacevole incombenza tenere tutti i nipoti insieme, pur con le diverse esigenze dei vari cognati. Ricordo per esempio Lelia a carponi per pulire con l'alcol i pavimenti su cui Marchetto potesse gattonare. E fra i cugini andava creandosi un'inscindibile sintonia, fatta di bagni al mare e in vasca insieme, di innumerevoli giochi in casa ed in giardino, di scherzi ai grandi, di gite e viaggi insieme, insomma di gioie e dolori condivisi fino in fondo. Storico rimase quello che Pietro, quando aveva circa due anni, disse una volta per consolare Federico, che piangeva per qualche motivo: "Dai, Fede, prova a parlare cacca!". Oppure quella volta che alzandoci da una delle tantissime cene con amici in sala da pranzo, ci ritrovammo con i lacci di tutte le scarpe indistricabilmente legati insieme dai dischetti che avevano lavorato silenziosamente sotto la tovaglia. O quando i bambini cosparsero d'olio i pavimenti di Villa Giulia (gli stessi che Lelia puliva l'anno prima) per poterci andare più veloci con i loro tricicli, camion e concorde. O quando un poco più grandicelli si costruirono una casa di legno e corde su una grande quercia del bosco. Era una festa anche per noi grandi che li vedevamo crescere in sintonia e ci divertivamo a fare i Babbo Natale, a organizzare cacce al tesoro, cerche delle uova pasquali e gite nei dintorni, e ad insegnargli a nuotare e andare in barca.

Purtroppo non era tutto rose e fiori, perché Marco Celio aveva cominciato a star male. Nel frattempo era nata la nostra secondogenita Laura, anche lei in Olanda, e dovevo tornare all'Osservatorio di Padova, dove mi reclamavano. Decidemmo quindi di tornare all'inizio del 1984 e di vivere temporaneamente a Venezia, nel grande appartamento di Marco Celio, in modo che Carla potesse accudirlo. Io facevo avanti e indietro tutti i giorni con Padova. Fu un anno di gioie e dolori. Laura fu battezzata in casa perché Marco Celio potesse assistere e farle da padrino. Pietro cominciò ad andare all'asilo dalle suore e a sciare a Campolongo. Però Marco Celio peggiorò e ci lasciò nel novembre dell'84, lui che diceva che una gran dote dei vecchi è quella di sapersene andare al momento opportuno. Col senno di poi non sono sicuro che lo fosse, opportuno intendo.

Infatti Pia e Riccardo cominciarono quasi subito a pretendere di avere anche loro una casa di famiglia, visto che Anna aveva avuto già per 4 anni la casa in via Marcella e Piero aveva avuto in prelegato l'appartamento di Marco Celio sul Canal Grande. I fratelli gliela negarono, forti del fatto che nel testamento Marco Celio aveva espresso il desiderio che tutto il palazzo a Venezia rimanesse a Piero, anche se questa sua volontà era già stata scalfita dal fatto che lui stesso avesse lasciato in prelegato ad Anna l'usufrutto di un appartamento nel palazzo. Perché non doveva anche Pia poter godere almeno dell'usufrutto di un appartamento nel palazzo? Con il prelegato a Piero e la donazione ad Anna, Marco Celio aveva in effetti agito disuniformemente verso i figli, ma aveva limitato nel tempo questa disuniformità, stabilendo nel testamento che i figli avrebbero dovuto dividersi l'eredità entro 3 anni dalla sua morte. Questa sua volontà testamentaria è dovuta sembrare assai meno imperativa di altre, visto che dopo 25 anni la divisione non è ancora avvenuta. Si creò così il germe di un conflitto familiare decennale non ancora risolto. Soprattutto si creò l'abitudine a godere dei propri immeritati privilegi e a giustificarli in mille validissimi modi, senza tener conto delle ragioni di quelli che non li avevano. All'epoca, e poi per molto tempo ancora, non mi occupavo delle questioni

familiari di Carla, sia perché non è nella mia natura, sia perché ero occupato all'estero con il mio lavoro. Infatti subito dopo la morte di Marco Celio decisi di accettare un'altra proposta di lavoro sempre dell'ESA e sempre con l'Hubble Space Telescope, ma questa volta a Monaco di Baviera, dove ci trasferimmo di nuovo con bambini, armi e bagagli. Non avevo quindi tempo né vedevo motivi impellenti per occuparmi dei litigi Passi. Tuttavia non potevo non vedere quanto accadeva e soprattutto alla lunga non potevo non notare gli effetti deleteri che questi litigi hanno avuto su Carla.

Ma torniamo al 1985. Pia e Riccardo rimediarono alla palese disparità di cui sopra occupando l'appartamento all'ultimo piano del palazzo ed iniziando una serie di cause, che, se da una parte era volta ad ottenere quello che spettava loro, cioè la divisione (anche se non l'avrebbero ottenuta entro 3 anni), d'altra parte inaspriva con inutili ripicche l'atmosfera con i fratelli. Questi ultimi, sentendosi ingiustamente attaccati, per lungo tempo hanno fatto quadrato, fedeli all'unità familiare. Quindi Carla ed Anna formarono una coppia invincibile quando si trattò di sconfiggere un fattore disonesto che a Fano aveva fatto varie ruberie, approfittando dell'assenza di Marco Celio malato. E poi, quando Carla nel 1986 fu colpita dal cancro e dovette essere operata due volte, fortunatamente con successo, Piero e Lelia, da bravi medici, si prodigarono perché potesse avere le migliori cure e poi Anna la seguì durante due lunghi e penosi cicli di chemioterapia in Ancona. Stavano quindi a Villa Giulia e, per rendere il loro soggiorno più allegro, ci stavano anche Pietro, Fede e Laura. Carla usava la stanza che era stata di Marco Celio e che poi con il ricordo degli odori delle medicine le divenne insopportabile. Analogamente Carla seguì Anna, sempre a Villa Giulia, nelle sue crisi dopo la nascita di Almorò e soprattutto di Mila. Nonostante questi guai Villa Giulia rimaneva un rifugio ambito per tutti ed anche per me. Sono innumerevoli i parenti e gli amici che vi sono stati ospitati e quelli che venivano alle frequenti cene in tutte le stagioni. Infatti da giugno a ottobre c'era il mare in Gimarra o in Sassonia, a novembre i tartufi, a Natale i regali, a febbraio i compleanni di Alessandro, Pietro, Almo e mio (per non parlare di quelli degli altri), a Pasqua la cerca delle uova e poi si ricominciava. La casa non aveva avuto modifiche, ci sembrava così bella da non averne bisogno. In un furto, avvenuto nei primissimi tempi che io la frequentavo, era stata privata di molte cose che un po' l'appesantivano e non se ne sentiva la mancanza.

Dopo la malattia di Carla, lei ed Anna decisero di aprire un negozio di roba da cavallo a Fano: la Giostra e i Cavalieri. Oltre alle cose per l'equitazione vendevano anche vestiti di genere più o meno sportivo. Lo facevano bene, soprattutto nella ricerca delle cose da vendere, e dava loro grande soddisfazione: infatti cosa c'è di meglio per una donna che poter fare le spese non solo per se stessa e per la propria famiglia, ma anche per tanti amici, conoscenti e clienti vari? Tuttavia non riuscirono mai a ricavarne soddisfazioni economiche, perché, non essendo brave a vendere e non avendo la costanza per farlo, dovevano impiegare ben due commesse nei cui stipendi andava tutto il guadagno. Dopo qualche anno decisero quindi di sostituire il negozio con un'attività più redditizia, cioè l'organizzazione di feste di matrimonio a Villa Giulia. In effetti la casa e soprattutto il giardino si prestano molto bene e non furono necessarie grosse modifiche. Furono realizzati solo alcuni gazebo davanti alla serra, la pavimentazione dell'area sottostante, la sistemazione a parcheggio di una parte dell'uliveto sotto la villa, l'apertura di una scala d'ingresso dal parcheggio, la sistemazione dell'ex garage perché potesse servire da luogo di cucina per i catering e qualche ripittura qua e là. Tutti, compresi parenti ed amici, partecipammo ai lavori con entusiasmo e senza sforzo, tanto era l'amore per il luogo, e poi sopportammo di buon grado le orde di invasori, che si avventavano su tutto quanto non fosse sprangato e ci tenevano svegli fino all'alba con schiamazzi e musiche assordanti. Anche perché c'era un effettivo ritorno economico, che con l'inarrestabile calo del reddito agricolo faceva molto comodo.

Nel frattempo Anna si era lasciata con Alessandro e si era messa con Nicola, un bel ragazzo romano, fratello di una sua amica, le cui forti braccia e l'indole disponibile sarebbero state molto utili a Villa Giulia. Così nel 1994 nacque Niso. Anna non venne più a Fano per un lungo periodo, forse inconsciamente temeva il giudizio dei fantasmi della casa. Anche quando poi Niso venne a Villa Giulia, non si poté ricreare quell'atmosfera che c'era con tanti bambini negli anni '80, perché i cugini erano ormai grandi. Comunque Niso, quando era a Villa Giulia, aveva sempre molte persone più o meno giovani disposte ad occuparsi di lui. Questo mi ricordava la sensazione che provavo da bambino quando andavo a Padova dai cugini San Bonifacio, che in cinque e tutti più grandi di me non mi facevano mai toccare terra.

Una componente fondamentale di Villa Giulia è stata per lungo tempo la Gabi. Gabi non è il suo vero nome, ma un soprannome molto ben portato. Nei primi anni '80 Gabi, Paolo e il loro piccolo figlio Marco vennero a stare nella casa accanto a Villa Giulia, dove aveva abitato il giardiniere Alfio, ormai in pensione. Purtroppo i limoni che ornavano il giardino e per i quali era stata costruita la serra erano ormai tutti morti: bastano infatti pochi mesi di incuria per ucciderli. Ma c'era comunque molto da fare, soprattutto in casa con tanta gente ospite, e Gabi era la persona giusta perché non si faceva prendere dallo sconforto per la mole di lavoro, sapeva dosare le sue forze e prendere con gioia ogni difficoltà. Con la sua sensibilità tutti le volevano bene e i bambini l'adoravano, perché sapevano di poter sempre contare su di lei. Pian piano, con tanta gente che andava e veniva, diventò lei l'incarnazione della solidità della casa, la persona sulla quale tutti potevano fare affidamento e che manteneva le fila che ci univano a Villa Giulia. Marco cresceva con i nostri figli e credo che anche lui con la sua ingenua dolcezza rappresentasse per loro una specie di genio della casa.

Nel frattempo, con i figli che crescevano, s'imponeva per noi una decisione: o farli crescere in Germania fino alla fine dell'Università o tornare in Italia prima del loro liceo. Avevo così partecipato a un concorso per diventare "astronomo associato" in Italia, dopo che il posto da astronomo mi era stato tolto per troppo lunghi soggiorni all'estero. Lo vinsi e fui chiamato dall'Osservatorio di Arcetri a Firenze. Tornammo quindi in Italia alla fine del 1990 e, poiché non avevamo ancora una casa a Firenze, Carla con i ragazzi andarono a Villa Giulia, mentre io stavo in un monolocale di amici vicino ad Arcetri: Pietro e Laura frequentavano la scuola elementare a Fano, Pietro andava dagli scout con Marco, figlio di Gabi, e io li andavo a trovare tutti i fine settimana. Ebbi così modo di conoscere meglio Villa Giulia anche d'inverno e di apprezzarne la bellezza anche nella "cattiva" stagione. In effetti quell'inverno fu abbastanza freddo. Mio padre, che era venuto a trovare il nipote Pietro per il suo compleanno, rimase bloccato dalla neve con la sua Polo alla Gimarra e dovette fare a piedi l'ultimo pezzo di strada. Nell'estate successiva trovai un bell'appartamento a Bellosguardo a Firenze (la famosa "casa di Garibaldi"), dove ci trasferimmo, e i ragazzi vennero iscritti alla scuola Pestalozzi, che potevano frequentare entrambi, perché aveva sia le elementari che le medie.

Ovviamente, ora che eravamo in Italia, Carla passava periodi sempre più lunghi a Villa Giulia e questo ci compensava un po' del fatto che lei non avesse ancora niente di suo, mentre tutti i fratelli, sorelle e cognati già da tempo vivevano in una casa di famiglia avuta in donazione, in prelegato o comunque occupata. Non ci preoccupavamo molto di questa discriminazione, anche perché era stato ormai accettato da tutti che Villa Giulia dovesse essere assegnata a Carla nelle divisioni, essendo questo l'unico bene di famiglia cui lei fosse veramente affezionata ed essendosi ormai da molti anni occupata delle campagne di Fano. Tuttavia i lustri passavano, il millennio volgeva ormai al termine e non si vedeva ombra di divisione, anche perché la scena successoria era impegnata dalle innumerevoli cause intentate da Pia. Per fortuna Alessandro, nonostante la separazione da Anna, continuava a seguire come avvocato le vicende dei Passi, difendendo anche Carla e mantenendo quindi l'unità del fronte dei 3 fratelli. Purtroppo non si

accorse in tempo che questo suo encomiabile sforzo comune aveva perso motivo di essere, se mai l'aveva avuto. Infatti doveva venire al pettine l'evidente diversità di interessi dei fratelli e, pur nel tentativo di mantenere la concordia, non aveva più senso imporre azioni legali comuni. Questo emerse chiaramente quando Pia, dopo essere riuscita ad ottenere la sua quota di eredità materna, vinse il primo giudizio per la divisione dell'eredità paterna. Infatti la sentenza dava a Pia quasi tutto quello che aveva chiesto, anche sulla base di una perizia che stabiliva che per la casa di via Marcella a Roma, data in donazione ad Anna, si dovesse usare il valore di mercato e non quello assai più basso equivalente ai soldi che Marco Celio aveva pagato per comprarla. Insomma, sulla *quaestio* di lana caprina se Marco Celio avesse donato ad Anna la casa o i soldi per comprarla, il giudice si era espresso a favore della prima ipotesi, decretando una differenza non piccola a favore di Pia. Questo ovviamente dispiaceva molto ad Anna e Alessandro, che vedevano la loro tesi rigettata, ma non altrettanto a Carla, che vedeva invece il vantaggio di poter finalmente chiudere le cause con Pia. E' pur vero che la sentenza lasciava aperte anche alcune questioni tecniche di attribuzione di beni, che però potevano benissimo essere risolte in sede tecnica. Tuttavia per amor di pace familiare Carla acconsentì alle insistenze di Anna e Alessandro a fare ricorso in appello. Sicuramente fu un errore e Alessandro, poi finalmente abbandonato come difensore unico, glielo fece pagare con una parcella milionaria, dimenticando che lei non avrebbe voluto fare appello e sorvolando sul fatto che la sentenza di appello poi arrivata non sarebbe stata più favorevole di quella di primo grado, nemmeno ad Anna. Insomma fu un gran fallimento legale, economico e affettivo.

Questi problemi erano aggravati dai cambiamenti che nel frattempo succedevano a Villa Giulia. Si dice che l'appetito venga mangiando: il successo economico dei matrimoni non parve più sufficiente e, una volta accettata l'idea di aprire Villa Giulia ad estranei, parve naturale proseguire con un'attività ricettiva più completa, anche sull'esempio di quanto accadeva già da tempo a Villa Aureli e a Villa Bartolomea. Naturalmente, non volendo rinunciare a Villa Giulia, si pensava di usare per la ricettività le case vicine (Domenico e Sirio), ma queste richiedevano notevoli lavori di restauro per poter essere utilizzate. Si pensò, quindi, che nel frattempo si sarebbe potuto usare per gli ospiti Villa Giulia, che non richiedeva grossi lavori. Poi, quando le case esterne sarebbero state a posto, si sarebbe potuto trasferirci l'attività ricettiva, recuperando Villa Giulia al completo uso familiare. In questa prospettiva ci mettemmo tutti a lavorare per poter aprire 6 stanze di Villa Giulia agli ospiti. Non furono necessarie molte modifiche strutturali: si aprì solo una porta fra la stanza sopra lo studio ed il bagno sul corridoio e si chiuse la scala della cucina, in cima alla quale fu fatto un bagno, che servisse alla stanza che era stata di Carla e mia. Comunque c'era un gran lavoro di scartavetratura e ridipintura di muri, porte, finestre e mobili vari. Anna si dedicò con gusto ad affreschi sparsi nelle stanze. Io, per le mie competenze, mi dedicavo ai lavori agli impianti elettrici ed al riscaldamento. Carla cercava di tenere le fila dei conti e continuava a seguire la campagna e a portare Niso al mare. Nel frattempo il muratore Antonio aveva messo mano al piano superiore della casa "del custode", dove aveva abitato la Gabi con la sua famiglia e poi Domenico. Lì furono presto sistemate tre stanze, ciascuna con il suo bagno. In una di queste ci trasferimmo Carla ed io e in un'altra si trasferì Anna e i ragazzi usavano la terza, in modo che la Villa fosse temporaneamente libera per gli ospiti. Ma dopo pochissimo tempo Anna si ritrasferì a Villa Giulia nel coretto, una delle 6 stanze previste per gli ospiti, mentre Carla ed io rimanemmo nella dependance, senza capire i motivi di questo ennesimo privilegio discriminatorio. In questo modo per Anna non ci fu più motivo di recuperare Villa Giulia alla vita familiare e questo obiettivo concordato venne rimandato alle calende greche.

Nel frattempo Anna, presa dal furore dei lavori, stava lasciando anche Nicola e abitava quasi esclusivamente a Fano, lasciando i figli soli nella casa di Roma, dove frequentavano le scuole. In quel periodo si portò a Fano un sedicente ingegnere polacco, Krzysztof, che aveva

conosciuto perché padre di un compagno di scuola di Niso. Krzysztof era molto utile a Fano per i lavori di restauro, che ormai avevano contagiato anche la casa colonica che era stata di Sirio. Tuttavia questa casa colonica fa parte dell'azienda agricola di cui da tempo si occupa Carla e come tale è affittata a lei. Quindi doveva essere Carla a richiedere le autorizzazioni edilizie e così fece. Sulla base di un preciso progetto di ristrutturazione Carla chiese a suo nome l'autorizzazione (la DIA) a risistemare la casa di Sirio, a trasformare in una casetta a un piano l'adiacente ricovero della cisterna non più utilizzata e a costruire una piscina sul terreno sottostante il vigneto di Sirio. Per procedere a tutti questi lavori servivano anche soldi e non c'era tempo di aspettare che entrassero con le rendite di quanto già a posto, come sembrava più logico e prudente ad alcuni. Si contrassero quindi debiti con le banche per circa un milione di euro da parte di tutti i fratelli comproprietari (Pietro, Carla e Anna), con l'intesa che i guadagni dell'attività sarebbero stati dedicati interamente a saldare questi debiti fino alla loro estinzione. Inoltre, così come Carla aveva formalmente in affitto l'azienda agricola, si consentì che Anna chiedesse a suo nome al Comune di Fano l'autorizzazione ad esercitare l'attività di affittacamere in 6 stanze di Villa Giulia: un espediente di semplificazione formale, che non aveva nelle intenzioni dei fratelli nessun valore possessivo.

Krzysztof con la sua impresa prese in mano i lavori e, spinto da Anna, con la quale aveva nel frattempo intrecciato una relazione, portò i lavori ben oltre i permessi ottenuti da Carla, rialzando il tetto di Sirio, ampliandone il piano terreno e suddividendo gli interni in 4 unità abitative distinte, trasformando l'ex cisterna in una casetta a due piani e costruendo ex novo un edificio non autorizzato con bagno e spogliatoio per la piscina. Carla, formalmente responsabile in prima persona, quando se ne è accorta, ha chiesto una sanatoria per sanare almeno parte degli abusi. Tale sanatoria è stata respinta dal Comune di Fano ed è arrivata per Carla una denuncia penale di ufficio e l'obbligo a demolire. Inoltre il furore edilizio di Anna non si era ancora estinto, ma per procedere richiedeva altri soldi a debito con le banche, per i quali questa volta i fratelli negarono il consenso. Anna non se la sentì di investire soldi suoi negli ulteriori lavori e si dedicò a far fruttare quanto era già stato creato. Tuttavia, ritenendosi incompresa dai fratelli ed unico artefice di quanto fatto a Villa Giulia, estromise Carla dalla contabilità e all'inizio del 2007 cominciò ad intascare personalmente tutte le entrate dell'attività ricettiva, incluse quelle dei matrimoni, non pagando più nemmeno gli interessi alle banche creditrici. Questo avveniva contemporaneamente all'inizio di una nuova relazione di Anna. Infatti anche l'era Krzysztof aveva fatto il suo corso: dopo gli abusi maldestramente commessi voleva anche essere pagato, ma era emerso che non era ingegnere e che la sua impresa era in nero. Ci voleva invece un commercialista ed è arrivato così Stefano Coppola, esponente della massoneria di Ancona, che ha lasciato moglie e figlio per trasferirsi a Villa Giulia con Anna e Niso. Lui dice che Villa Giulia è sua per usucapione massonico, in quanto era appartenuta ad Eugenio Beauharnais, che aveva introdotto la massoneria in Italia. Grazie a Coppola si è chiuso quindi un cerchio secolare per Villa Giulia. Purtroppo però ha smesso di essere quella meravigliosa casa, centro della vita familiare e aperta a tutti per secolare tradizione, per diventare una casa chiusa a parenti ed amici, un lugubre confetto aperto solo agli estranei, odoroso di soldi, abusi e violenza. Ormai tutto viene chiuso a chiave, la Gabi è stata cacciata e gli abitanti vivono asserragliati dal timore che arrivi qualche vecchio amico o parente o fantasma degli antenati.

Le vicende degli ultimi due anni sono ancora troppo recenti per essere raccontate: spero di farlo quando potrò tornare a condividere con tutti voi non solo i ricordi di Villa Giulia.

Natale 2009